

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dozier: taglia «privata» di 2 miliardi

ROMA — Un gruppo di amici del generale Dozier sequestrato dalla P2 ha offerto una taglia di due miliardi di lire a chi saprà fornire informazioni utili per il ritrovamento del rapito e la cattura dei sequestratori. La clamorosa notizia arriva nel momento in cui le indagini sembrano segnare il passo. È stato trasformato in arresto il fermo dei quattro autonomi padovani, che però sembrano estranei alla vicenda Dozier. A PAGINA 5

Per l'economia un anno che si è chiuso molto male

Il 1981 si è chiuso con gli operai della Montedison di Brindisi in piazza per difendere la loro fabbrica contro il minaccioso chiusura né l'accordo raggiunto a Roma alla presenza di Spadolini disperde preoccupazioni e timori per il futuro. Ma il 1981 si era aperto con i clamori propagandistici (allmentati anche dal ministro De Michelis) sulla «privatizzazione» della Montedison. Questa «privatizzazione» è fallita, fino a questo momento, nel suo obiettivo fondamentale che era quello della ricapitalizzazione: e nessuna manovra o furbata può nascondere il fatto che saranno, alla fine, in gran parte, soldi «pubblici» a essere versati, forse, nelle casse della Montedison, e che questi soldi riusciranno, più o meno, a coprire il deficit del 1981. Intanto la guerra chimica fra le fazioni italiane è ripresa furibonda, e anche la questione del Petrochimico di Brindisi sarebbe legata al tentativo della Montedison di scaricare all'ENI questo stabilimento (insieme a quello di Priolo). Ma l'ENI ha già dovuto raccattare i resti degli imperi di Rovelli (la SIR) e di Ursini (la Lichimica) ed ha stipulato un contratto con un'azienda americana per far fronte alla situazione: con prospettive, anzi dubbie e incerte da tutti i punti di vista. Siamo cioè ancora nel pieno del disastro «chimico»: alimento per anni da atti inconcludenti di governi e di singoli ministri, che hanno concesso crediti e finanziamenti per imprese assurde ad avventurieri corrotti (ma tutti legati, in qualche modo, al sistema di potere della DC e del centro sinistra) e che hanno voluto mantenere, per motivi ideologici e politici, le finzioni del carattere «privato» della Montedison. E l'Italia che paga oggi le conseguenze di tutta questa vicenda: e il rischio (ben corposo) è di perdere qualsiasi voce in capitolo, come nazione, su scala mondiale, nel campo decisivo dell'industria chimica.

Anche per l'energia, dove già siamo sventosamente indietro, il rischio è di perdere altro terreno rispetto ai paesi industrializzati dell'Occidente, con conseguenze incalcolabili. È vero: è stato approvato, nel 1981, un ennesimo piano energetico, ma questo piano rischia di fare la fine dei precedenti. Penso alle centrali nucleari, a quelle a carbone, alle ricerche e alle applicazioni delle energie nuove: tutte cose che non si stanno né facendo né avviando. Ma penso anche alla incredibile vicenda in corso sull'approvvigionamento di gas dall'Algeria e dall'URSS.

Chimica, energia ma potremmo parlare anche della siderurgia, dell'automobile, dell'elettronica, della cantieristica, e di tanti altri settori industriali in difficoltà. Il fatto è che nel 1981 è

scoppiata, anche in Italia, la recessione. A spingere in questa direzione sono state, senza dubbio, complesse vicende economiche e finanziarie internazionali: ma ha influito anche la politica economica, indiscriminatamente restrittiva, seguita dai governi italiani. Dopo aver incautamente proclamato la fine dell'emergenza (e di conseguenza — a loro parere — la possibilità di accantonare la questione comunista, avendo messo in crisi e fatto fallire la politica di solidarietà democratica: qui sta l'origine del «preambolo» democristiano e anche della «governabilità» socialista) si sono accorti che l'inflazione galoppava, che il debito con l'estero aumentava, che il deficit pubblico diventava insopportabile, e allora hanno scelto, con i provvedimenti di marzo e poi con la legge finanziaria e con la manovra di cassa del Tesoro, la stretta creditizia, i tentativi di compressione indiscriminata della spesa sociale, ecc. Invano, le stesse autorità monetarie hanno più volte ammonito che non bastano le politiche restrittive a far fronte alla situazione, in assenza di una politica economica di intervento nei punti più gravi della crisi (energia, alcuni settori industriali, infrastrutture, casa, agricoltura).

La situazione è diventata gravissima a Torino e in Piemonte, ma è grave anche a Milano. E in crisi il cuore dell'industria italiana. Si allarga a dismisura il numero degli operai a cassa integrazione, senza che si intervenga, con opportune riforme, nel funzionamento del mercato del lavoro. E le prospettive dell'occupazione sono assai oscure. La situazione resta esplosiva a Napoli e tutto il Mezzogiorno è in stato di allarme, rispetto al resto d'Italia, dal 1979 in avanti, e rischia oggi di essere escluso dai processi di ristrutturazione dell'apparato industriale nazionale e di pagarne anzi le conseguenze. Ma la recessione ha colpito anche il centro, e negli ultimi mesi del 1981, anche le piccole e medie imprese industriali, artigiane, contadine, cooperative, e anche regioni forti come l'Emilia.

Non possono essere dunque ottimistiche le previsioni per il 1982. Ma in cosa consiste la nostra preoccupazione? Non si tratta solo di respingere ogni faciloneria di chi pensa che, passata la bassa congiuntura internazionale, le cose si riaggiusteranno anche in Italia, nella seconda metà del 1982, o all'inizio del 1983. Non si tratta solo di ribadire che si tratta, per il nostro paese, di fatti strutturali da affrontare come tali. C'è qualcosa di più: lo abbiamo sottolineato nelle nostre «proposte per un programma».

Gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

Nuove manovre da parte del «burattinaio» della loggia P2

Tassan Din: c'era Gelli dietro l'offerta Cabassi

«Minacce per avere il Corriere»

«Ho informato la magistratura e la commissione sulla P2» - I colloqui intimidatori sarebbero stati registrati - Le «rivelazioni» dopo l'articolo su un settimanale

Piccoli accusa i socialisti di volere le elezioni

ROMA — Tra dc e socialisti sono iniziate le grandi manovre in vista della «verifica» del pentapartito. Piccoli ha polemicamente ieri con il ministro della difesa Lagorio, che in un'intervista all'«Espresso» non aveva escluso la possibilità di elezioni politiche anticipate.

«Il problema non può essere posto in questo modo — ha detto il segretario dc —. Sono stato colpito dalle dichiarazioni dell'on. Lagorio sulle elezioni perché sono le parole di un ministro».

IN ULTIMA

ROMA — Anche dietro Giuseppe Cabassi, il finanziere interessato all'acquisto del «Corriere della Sera» si affaccia l'ombra di Licio Gelli. Il burattinaio della P2 viene chiamato in causa dallo stesso Tassan Din che afferma di aver ricevuto pressioni, e addirittura minacce — da parte di Gelli e Ortolani — per favorire l'operazione di acquisto del gruppo Rizzoli da parte del proprietario di Milano, con la registrazione di una telefonata fra Gelli e Tassan Din, era stata ritrovata per caso nel cassetto di un vice prefetto di Milano e successivamente inviata alla commissione parlamentare d'inchiesta. In quel collo-

quio, secondo quanto scrive il settimanale, Gelli avrebbe dato indicazioni a Tassan Din (che come è noto era iscritto alla loggia P2) sui comportamenti più adatti da assumere nel corso delle frenetiche trattative delle ultime settimane per la vendita del pacchetto azionario Rizzoli.

«Il tono della conversazione — afferma l'articolo — era quello di padrone a dipendente. Gelli dava a Tassan Din indicazioni su come comportarsi nella vicenda, che suonavano più come ordini che come consigli. E Tassan Din prendeva buona nota».

Per tutta la giornata non si erano avute reazioni di sorta alle clamorose affermazioni del giornale, poi lo stesso Tassan Din faceva sa-

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 6 gennaio alle ore 9.30.

a. m.
(Segue in ultima)

Attesa per lunedì: riaprono le scuole

In Polonia prezzi liberalizzati

Vaste epurazioni

Il messaggio di fine anno affidato a un civile: il presidente della Repubblica Jablonski - Licenziati molti giornalisti

Mitterrand: lavoriamo per superare Yalta

Vienna — I polacchi hanno iniziato il 1982 con l'assicurazione del capo dello Stato Henryk Jablonski — la prima alta personalità civile a parlare dopo il colpo del 13 dicembre — che le riforme ottenute negli ultimi sedici mesi non verranno cancellate. In un messaggio al paese, trasmesso da Radio Varsavia, il presidente del Consiglio di Stato polacco, ha fatto appello ai suoi concittadini affinché vengano sanate le divergenze nel 1982, ha promesso «una democrazia generale» e che le condizioni lo consentiranno, ha affermato che la legge marziale e il governo militare sono stati imposti per evitare una guerra civile ed ha assicurato che le riforme ottenute non potranno mai andare perdute. Jablonski ha detto che le autorità polacche continuano a pensare all'idea di un «fronte di unità nazionale, aperto a tutte le persone e gruppi che riscuotano onestamente i principi costituzionali», vale a dire il ruolo dirigente del partito. «La Chiesa cattolica — ha aggiunto — di cui riconosciamo pienamente il ruolo sociale, deve occuparsi di un posto di rilievo». Ha poi menzionato «le altre chiese e organizzazioni confessionali, i sindacati e organizzazioni indipendenti», senza citare Solidarnosc.

Jablonski ha quindi attaccato coloro che «avevano ostacolato il fronte di unità nazionale», cercando con ogni mezzo di smantellare tutto l'apparato dello Stato, organizzando scioperi incessanti e mettendo in causa le alleanze della Polonia, e quindi l'equilibrio delle forze che garantisce la pace in Europa. Il capo dello Stato ha ribadito quanto già detto per il

«fronte di unità nazionale, aperto a tutte le persone e gruppi che riscuotano onestamente i principi costituzionali», vale a dire il ruolo dirigente del partito. «La Chiesa cattolica — ha aggiunto — di cui riconosciamo pienamente il ruolo sociale, deve occuparsi di un posto di rilievo». Ha poi menzionato «le altre chiese e organizzazioni confessionali, i sindacati e organizzazioni indipendenti», senza citare Solidarnosc.

Jablonski ha quindi attaccato coloro che «avevano ostacolato il fronte di unità nazionale», cercando con ogni mezzo di smantellare tutto l'apparato dello Stato, organizzando scioperi incessanti e mettendo in causa le alleanze della Polonia, e quindi l'equilibrio delle forze che garantisce la pace in Europa. Il capo dello Stato ha ribadito quanto già detto per il

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Un monito severo dal messaggio del presidente della Repubblica

Pertini: «C'è un codice morale. Via gli uomini della loggia P2»

Preoccupazioni per la pace e per la Polonia - «Chi non è contro tutte le dittature non ha diritto di protestare per i fatti polacchi» - Il terrorismo e la disoccupazione



Si cercano ancora i 30 marittimi

Sono riprese le ricerche dei 30 marinai della «Marina di Equa», colata a picco nel mare in tempesta del golfo di Guascogna la sera del 29 dicembre. Per giorni si è cercato, ma inutilmente; poi le autorità spagnole e francesi avevano annunciato che era praticamente inutile continuare. Ma i familiari dei dispersi — tutti della costa sortentina — hanno ottenuto che il governo italiano intervenisse per far inviare altri mezzi nella zona della tragedia. **NELLA FOTO:** i parenti in attesa di notizie davanti alla sede dell'armatore A PAG. 5

ROMA — Forte preoccupazione per le sorti della pace. Protesta vigorosa e sincera per il colpo militare in Polonia unita alla denuncia delle strumentalizzazioni tentate da chi non ha alcun titolo di coerenza democratica per poter intervenire su questo tema. Fermo invito a troneare ogni incertezza e omertà riguardo agli uomini politici rimasti «invischiati» nella vicenda della loggia P2.

Queste le parti salienti del messaggio di fine d'anno di Sandro Pertini. Il discorso radiotelevisivo del capo dello Stato è un documento ampio, complesso e assai esplicito sugli argomenti trattati nella vicenda della loggia P2.

«I pericoli per la pace e il disarmo sono evidenti. Richiamo di venir automaticamente ricacciati indietro nella posizione del confronto, nel clima della guerra fredda. Ci sono responsabilità grosse, anche ad Occidente, per quel che è avvenuto a Varsavia. La lunga crisi in Polonia stava introducendo un elemento di instabilità. E, nel quadro della politica di potenza, il ritorno alla stabilità esige che le società dell'Est e dell'Occidente per influire sull'evento, mentre dall'una e dall'altra parte si vanno accumulando i meccanismi di «difesa», si rafforzi il «muro», si cerca la sicurezza solo nel cosiddetto «equilibrio strategico». La fase di rinnovamento che va sotto il nome di Solidarnosc in Polonia ha come contrappunto, in Occidente, la straordinaria crescita del movimento per la pace. Entrambi questi fattori, ciascuno per proprio conto, nella loro autonomia e indipendenza, chiamano in causa il concetto e la pratica della dipo-

La nostra corrispondente LONDRA — Il movimento pacifista, i partiti socialisti, l'eurocomunismo e tutti i democratici dei nostri paesi devono far udire la propria voce. Non si può dar per scontata la situazione in Polonia o, peggio, ritenere definitivamente perduta. C'è ancora tempo per esercitare pressione affinché il processo di rinnovamento, così drasticamente interrotto, possa riprendere il suo cammino. Così mi dice una delle figure più prestigiose e influenti della campagna per la pace in Inghilterra: lo storico E.P. Thompson, autore dell'ormai classico «Origini della lotta operaia». Thompson è il protagonista della lotta per il disarmo, i diritti civili, la libertà e lo sviluppo in Europa a cui ha dedicato molti dei suoi scritti più recenti.

«Che peso ha, nel quadro internazionale, l'invocazione di sicurezza, in Inghilterra? Il pericolo per la pace e il disarmo sono evidenti. Richiamo di venir automaticamente ricacciati indietro nella posizione del confronto, nel clima della guerra fredda. Ci sono responsabilità grosse, anche ad Occidente, per quel che è avvenuto a Varsavia. La lunga crisi in Polonia stava introducendo un elemento di instabilità. E, nel quadro della politica di potenza, il ritorno alla stabilità esige che le società dell'Est e dell'Occidente per influire sull'evento, mentre dall'una e dall'altra parte si vanno accumulando i meccanismi di «difesa», si rafforzi il «muro», si cerca la sicurezza solo nel cosiddetto «equilibrio strategico». La fase di rinnovamento che va sotto il nome di Solidarnosc in Polonia ha come contrappunto, in Occidente, la straordinaria crescita del movimento per la pace. Entrambi questi fattori, ciascuno per proprio conto, nella loro autonomia e indipendenza, chiamano in causa il concetto e la pratica della dipo-

Intervista con E.P. Thompson

«Il pacifismo parli anche a Jaruzelski»

larità nelle relazioni internazionali, sottopongono a critica serrata l'egemonia delle due superpotenze. Troppi interessi hanno potuto contribuire a far sì che l'eccezionale impulso al rinnovamento manifestatosi in Polonia venisse giocata a interne di Solidarnosc come carta d'azzardo nella loggia partita della guerra fredda. Solo partendo da questa iniziativa con più decisione, per sciogliere quell'epicentro di tensione nel centro fra i due blocchi. Abbassare la tensione nell'Europa centrale significa infatti agire per la pace e la libertà».

«Dobbiamo rinnovare gli sforzi per influire sull'evento, mentre dall'una e dall'altra parte si vanno accumulando i meccanismi di «difesa», si rafforzi il «muro», si cerca la sicurezza solo nel cosiddetto «equilibrio strategico». La fase di rinnovamento che va sotto il nome di Solidarnosc in Polonia ha come contrappunto, in Occidente, la straordinaria crescita del movimento per la pace. Entrambi questi fattori, ciascuno per proprio conto, nella loro autonomia e indipendenza, chiamano in causa il concetto e la pratica della dipo-

«Allo stesso tempo, in Polonia, il presidente del Consiglio di Stato polacco, ha fatto appello ai suoi concittadini affinché vengano sanate le divergenze nel 1982, ha promesso «una democrazia generale» e che le condizioni lo consentiranno, ha affermato che la legge marziale e il governo militare sono stati imposti per evitare una guerra civile ed ha assicurato che le riforme ottenute non potranno mai andare perdute. Jablonski ha detto che le autorità polacche continuano a pensare all'idea di un «fronte di unità nazionale, aperto a tutte le persone e gruppi che riscuotano onestamente i principi costituzionali», vale a dire il ruolo dirigente del partito. «La Chiesa cattolica — ha aggiunto — di cui riconosciamo pienamente il ruolo sociale, deve occuparsi di un posto di rilievo». Ha poi menzionato «le altre chiese e organizzazioni confessionali, i sindacati e organizzazioni indipendenti», senza citare Solidarnosc.

Jablonski ha quindi attaccato coloro che «avevano ostacolato il fronte di unità nazionale», cercando con ogni mezzo di smantellare tutto l'apparato dello Stato, organizzando scioperi incessanti e mettendo in causa le alleanze della Polonia, e quindi l'equilibrio delle forze che garantisce la pace in Europa. Il capo dello Stato ha ribadito quanto già detto per il

Antonio Bronda
(Segue in ultima)

Dopo la parentesi di un anno fa a Capodanno ci sono stati 5 morti e 249 feriti

S. Silvestro '81: siamo tornati indietro

Cinque morti, duecentoquarantasette feriti: il bilancio dei festeggiamenti di fine anno è drammatico. Tornano i fuochi d'artificio, i betti, i petardi. Tornano le armi da fuoco. E tornano così i drammatici bilanci di uccisioni, ferimenti, incendi. A Reggio Calabria tre giovani, poco più che ventenni, sono rimasti dilaniati dallo scoppio di un sacco pieno di fuochi d'artificio. A Oristano un giovane carabinieri è stato ucciso dal colpo partito dalla pistola di un amico con il quale stava festeggiando capodanno. A Roma una donna è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale con ferite di arma da fuoco. Sempre nella capitale un padre ha ferito il proprio figlio. E l'elenco si allunga. A Napoli, dopo la parentesi dell'anno scorso, la sagra della polvere da sparo ha ripreso il suo corso. Particolarmente numerosi i feriti (un bambino e un giovane greco hanno perduto la vita) ma molti gli incendi, caotico il traffico. La città partenopea, con Roma, Perugia e Bari, detiene il triste record del più alto numero di incidenti. Naturalmente non è andata ovunque così. In molte città e nelle località turistiche i festeggiamenti sono filati via senza incidenti, senza la «mezzanotte di fuoco». Ristoranti pieni, tradizioni vivaci e, per i più giovani, gite nelle città d'arte: obiettivi preferiti Firenze e Venezia. Ma il bilancio dei morti (l'anno scorso non si registrò nemmeno una vittima) e dei feriti fa sorgere inquietanti interrogativi.

SERVIZI A PAGINA 4

Come un ultimo valzer

Dire che l'Italia da mondo contadino si è trasformata in una società industriale è presto divenuto luogo comune. La trasformazione avrebbe avuto luogo in poco più d'una generazione, a partire dal 1955 ad oggi. Il paese delle città di cui ancora si parlava nel «Cuore» di De Amicis si è incentrato in pochi grandi agglomerati urbani, caratterizzati dalla criminalità e dalla mancanza di verde. Un processo che, per esempio in Inghilterra, ha richiesto poco meno di due secoli qui si è realizzato

in vent'anni. Ma come? Con quali costi sociali? Possiamo veramente dire che l'Italia, da società arcaica che era, si è fatta società industriale e tecnicamente orientata, sobria, dotata di una lucidità condivisa?

In verità, non si direbbe. Anche piccole cose, minuti dettagli della vita collettiva vengono a mostrarci che non è possibile cambiare il costume d'un popolo con i decreti e le leggi. In molti casi, gli impulsi della modernità italiana effettiva, vale a dire come insieme di valori profondi di sicurezza acquisiti e non semplicemente come luci al neon, automobili, grossi consumi.

Le cronache della notte di San Silvestro suonano in proposito come sintassi bollenti di guerra. Ottanta fe-

riti a Napoli. Tre morti a Reggio Calabria. Pallottole vaganti un poco ovunque, Roma compresa. Immondizie bruciate in mezzo alla strada a Bologna. In altri grossi centri sembrerebbe che la follia collettiva si sia manifestata in maniera più blanda, ma ovunque i betti, i colpi e le esplosioni sono stati tremendi e i lanci dalle finestre di vecchie suppellettili, ma anche di bottiglie di vino e d'acqua minerale, hanno coperto il fondo stradale di uno spesso manto verdastro di vetri rotti, micidiali per i penumatici ma più ancora per i malcapitati che dovessero per necessità uscire di casa. Verso le cinque, Franco Ferrarotti (segue in ultima)

Reagan sta per silurare Allen

Nominerà l'«ignorante» Clark?

Nostro servizio WASHINGTON — Il capo del Consiglio nazionale di sicurezza, Richard Allen, è stato silurato dal vice segretario di Stato William Clark. Nel primo cambiamento rilevante del personale della sua amministrazione, il presidente Reagan intenderebbe inoltre aumentare l'autorità del nuovo consigliere per la sicurezza nazionale, affidandogli lo stesso grado di potere attualmente mantenuto dai tre consiglieri personali del presidente, Edwin Meese, James Baker e Michael Deaver.

Richard Allen è stato mandato il mese scorso in licenza amministrativa dopo la rivelazione che aveva accettato «regali» da giornalisti giapponesi, i quali avevano inter-

viato la moglie del presidente grazie al suo intervento. Il Dipartimento per la giustizia, che indagava sul caso, ha deciso la settimana scorsa che Allen non aveva violato nessuna legge. Ma era da tempo che si parlava di una sua sostituzione.

La decisione, che secondo le fonti del «Post» sarà annunciata entro pochi giorni, si basa non solo sulla necessità di allontanare un funzionario il cui comportamento aveva creato imbarazzo all'amministrazione, ma anche sul riconoscimento del fatto che il capo del Consiglio nazionale di sicurezza aveva perso praticamente ogni voce in capitolo nella formulazione della politica estera. Il presidente Reagan, subito dopo l'«ineducazione» di Allen, ha nominato per sostituire Allen un altro funzionario, il quale aveva inter-

Mary Onori